

Il Mattino 25 Marzo 2000

Boss ucciso in casa da un cecchino

Gennaro Mariniello, capoclan dei "cammuristielli", contrariamente alle prime indiscrezioni ufficiali che lo volevano vittima di un malore, è stato assassinato con un colpo di arma da fuoco. Ad esserne convinti con una certezza quasi assoluta sono gli investigatori che attendono, prima di sbilanciarsi in modo definitivo, una conferma ufficiale dal risultato dell'autopsia, previsto per le prossime ore. Un fermo sarebbe già stato effettuato dai carabinieri, potrebbe trattarsi del killer, ma sull'argomento c'è ancora riserbo. E' comunque trapelato che il fermato sarebbe Santo Sodano, di 25 anni, che avrebbe vendicato l'uccisione del padre Giovanni - detto 'o ciucciario» - avvenuta il primo dicembre '96.

L'omicidio l'altra mattina, sul terrazzo di un fabbricato in costruzione adiacente alla sua abitazione in via Volta ad Acerra. Il sicario o i sicari hanno sparato una sola volta colpendo il boss direttamente alla testa nella regione parietale. A distanza di oltre 24 ore dall'omicidio gli investigatori non hanno ancora stabilito se l'arma sia stata una pistola oppure un fucile di precisione utilizzato da un cecchino. Due ipotesi al vaglio degli inquirenti che potrebbero fare luce sulla dinamica dell'omicidio. Le indagini sono state affidate dal pm Corona della Dda di Napoli alle forze dell'ordine.

L'unica cosa certa è che Gennaro Mariniello, 49 anni, come era solito fare ogni mattina si è recato nel fabbricato in costruzione, adiacente alla sua abitazione. Si è seduto su di una sedia pare in attesa di uscire con alcuni suoi amici per una passeggiata. Ma ad attenderlo invece è stata la morte. Il cadavere riverso a terra è stato rinvenuto solo all'ora di pranzo da un familiare insospettito dal mancato ritorno a casa di Mariniello.

Cosa sia successo durante tutte quelle ore resta al momento ancora un mistero. Di sicuro c'è solo un foro alla testa. Dai primi accertamenti sembra che lo sparo possa essere avvenuto da una certa distanza, anche se alle caviglie di Mariniello pare siano stati notati degli strani lividi. Una circostanza che, secondo gli inquirenti, farebbe pensare, invece ad un'esecuzione di tipo ravvicinato. Il boss, in tal caso, potrebbe essere stato legato, prima di essere assassinato. Nel fabbricato disabitato, hanno accertato gli inquirenti, era possibile, accedere anche senza essere notati. Ciò potrebbe aver favorito l'ingresso di uno o più killer, anche se resta un mistero come abbiano potuto conoscere le abitudini del boss.

Ad accertare definitivamente, comunque, se a provocare la morte di Mariniello sia stato un colpo di pistola o di fucile esplosivo ad una certa distanza saranno gli esami autoptici e balistici disposti sul cadavere da parte della magistratura. Resta comunque un mistero chi possa aver voluto la morte dell' ex "cumpare di Bardellino". Probabilmente, secondo gli investigatori, la pax Camorristica che da tempo regnava in città si è definitivamente infranta, e potrebbe scatenare, nei prossimi giorni, una nuova guerra sanguinosa tra clan rivali per il controllo delle attività illecite.

Gennaro Mariniello era stato sottoposto alla misura della sorveglianza speciale, ma senza obblighi di firma. Non poteva allontanarsi da Acerra ed era soggetto a controlli periodici da parte delle forze dell'ordine presso la sua abitazione. “O Cammuristiello”, questo era il suo nomignolo, era considerato dagli investigatori un boss di spicco nel panorama della criminalità napoletana. La sua forte ascesa è cominciata agli inizi degli anni '90 con la scomparsa del clan rivale dei Nuzzo, decimato dagli arresti e dal pentimento del boss Giovanni. Pregiudicato per associazione mafiosa, estorsione, omicidio e armi, ha visto il suo nome comparire nell'ambito delle indagini su alcune tangenti pagate per la realizzazione del tratto finale della Tav alle porte di Napoli.

Enrico Ferrigno

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS